Babbo Natale arriva tutto l'anno

Autore: Antonello Inglese, Martina Fariello

Fonte: Città Nuova

Un gesto di generosità apre le porte di casa. Anche in un campo rom. Accade a Corato (Bari)

Ricevetti finalmente un aumento, il tanto atteso aumento. Non lo sento mio, non è stato il mio anno migliore. Non riesco a premiarmi, a godermi questo piccolo (non troppo piccolo!) riconoscimento. **Nella vita di ognuno esiste la persona speciale, quella che ti tiene per mano o ti indica la via. La mia è Dona,** che mi dice: «Metti questi soldi a disposizione degli altri». Accetto senza troppo sacrificio. Chiedo solo l'anonimato. Non voglio essere il "salvatore", non voglio meriti, non è stata neanche mia l'idea. **I miei soldini andranno, così, a un ragazzo macedone più piccolo di me, ma con già troppi figli da accudire.** Il tramite con lui sarà una piccola suora con gli occhi più dolci del mondo e un sorriso che è la più bella delle carezze. **Questa persona, mi dice la suora, non ha bisogno di un gesto isolato, ha bisogno di aiuto.** Alla sua richiesta, mi sono un po' nascosto: sarei voluto stare comodo come al solito. Beneficenza? Sì, ma da lontano. Invece no, stavolta tocca a me. Non riesco a dire no a quella suorina. E così, un sabato mattina, andiamo in aperta campagna, sempre più distanti dal paese. **La strada è sconnessa, il sole inizia a profumare di primavera e una scritta di vernice rossa avvisa: "Macedoni".** Siamo arrivati in un campo rom. Ci sono cani, baracche e 21 bambini. Io sono solo. La suora è con gli adulti, a raccomandarsi per quella donazione, e **io ho 21 bimbi dinanzi a me,** molti dei quali non parlano nemmeno italiano. **Provo panico, terrore, ma ben presto quei sorrisi mi sciolgono il cuore.** Comincia con un girotondo: ci si dà la mano e si finisce tutti giù per terra. È questo il dono che ho ricevuto. Tutti insieme giù per terra. Dalla polvere ti rialzi solo grazie a qualcuno che ti tende la mano e ti regala un sorriso. Da allora, ogni sabato sono lì, in quel campo rom. Con un pallone, tante maglie di calcio, i colori e "un due tre stella". Ora siamo in tre: io, la suorina e la mia persona speciale. Tutto comincia ad essere normale, sembrano nostri fratellini oramai, ma la vita di sorprese ne riserva tante. **Un giorno "suor sorriso" viene trasferita a mille chilometri da quel campo e noi rimaniamo con tanti fratellini, ma senza la sorella maggiore.** Ora gli adulti siamo noi. Diventare grandi vuol dire andare oltre quell'ora di divertimento ogni due settimane. Vuol dire rimboccarsi le maniche e rifornirli di latte, pasta e rispondere alle loro esigenze. È dura fare i grandi, vuol dire imparare a dire no e non ricevere il solito sorriso. Comincia il tempo dei bagagliai pieni, dei cartoni che rischiano di esplodere. S'improvvisano boutique coloratissime per vestire i più piccini e si fanno visite lampo per rispondere alla richiesta di un piumone per la notte gelida. E i bambini? Ormai ci accolgono in casa, ci fanno sedere accanto al fuoco e... ci offrono una bottiglia di aranciata ricevuta da qualche benefattore. **Non ci sono più barriere, non andiamo più da loro come angeli, ma come ospiti.** Siamo di casa. **Ricevere qualcosa da chi non ha nulla è un'emozione indescrivibile.** È quell'abbraccio che hai sempre desiderato che la vita ti regalasse. Non possiamo più star lontano da quelle terribili pesti, da quei nostri fratellini. Ormai siamo una famiglia e non siamo più in due. Dopo la partenza di "suor sorriso" ormai siamo una comunità. In parrocchia è arrivato un nuovo parroco che ha istituito per la prima volta il gruppo Caritas. A noi e ad altre 8 persone è stato chiesto di farne parte. Lo scorso Natale, tutti insieme, abbiamo capito una cosa. Non siamo due, né 10, non ci sono suorine né pazzi scatenati. **C'è un'intera comunità che ha imparato che il vero Natale è stare insieme. Tutti, compreso Babbo Natale**